



CENTRO STUDI PIEMONTESE
CA DE STUDI PIEMONTÈIS



COLLEGIO SAN GIUSEPPE
dei Fratelli delle Scuole Cristiane



Con il Patrocinio di

CITTA' DI TORINO

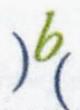


MICHELE TOMALINO SERRA

Per una valorizzazione del patrimonio artistico torinese

Aprile - maggio 2017

RACCOLTE
DE CARIA
TAVERNA
TORINO


Biblioteche Civiche Torinesi


ISAA




MUNICIPALITÀ
DI TORINO

Un sentito ringraziamento alla Dott.ssa Loredana Annaloro
per aver reso possibile la realizzazione del Quaderno d'Arte

In copertina

Michele Tomalino Serra, *Riposo nella fuga in Egitto*,

Collegio San Giuseppe, Torino



Con il Patrocinio di
CITTA' DI TORINO



MICHELE TOMALINO SERRA

Per una valorizzazione del patrimonio artistico torinese

Opere dalle collezioni del Collegio San Giuseppe

A cura di Alfredo Centra, Francesco De Caria, Donatella Taverna

Aprile - maggio 2017

Quaderni d'arte del San Giuseppe, 2, n.6

Collegio San Giuseppe, Via S. Francesco da Paola 23, Torino

www.collegiosangiuseppe.it - direzione@collegiosangiuseppe.it

Michele Tomalino Serra: una riscoperta e una rivalorizzazione interessanti. Conoscendo la considerevole quantità di opere esistenti presso privati e parte presso il Collegio San Giuseppe, abbiamo deciso di riproporre all'attenzione del pubblico un patrimonio di notevole portata.

Tomalino Serra, pur pittore affermato in vita, non ha avuto la fortuna di mercato che avrebbe meritato e quindi con maggiore piacere offriamo la possibilità di una rilettura della sua opera.

In questo *Quaderno*, con la guida della Prof.ssa Donatella Taverna e del Prof. Francesco De Caria, si ripercorrono la vicenda personale, la formazione, la sperimentazione artistica nel campo della pittura e della poesia dell'Autore.

In occasione della mostra si è deciso di operare una ricognizione delle opere del Maestro pervenute al Collegio San Giuseppe: l'elenco *a futura memoria*.

Michele Tomalino Serra, *Spaventapasseri*

Cantori

Oggetti alla rinfusa

Riposo nella fuga in Egitto

Solitudini

Piccolo cantico

Un sentito grazie alla Prof.ssa Donatella Taverna e al Prof. Francesco De Caria per la ferma volontà di riportare all'attenzione del pubblico e della critica l'opera di un Maestro del Novecento che ha avuto un suo ruolo nel panorama artistico torinese.

Un grazie di cuore ai Signori Deborah e Salvatore Giambianco per il restauro di Spaventapasseri e di Cantori.

Fr. Alfredo Centra

In questi anni e attraverso i molti Quaderni che il Collegio San Giuseppe ha pubblicato, fra le altre mete ci siamo prefissato l'intento di ricordare artisti che in un recente o recentissimo passato sono stati famosi ed illustri per il messaggio importante che hanno saputo trasmettere e che una sorta di indifferenza della società attuale sta inconsapevolmente ma colpevolmente rimuovendo e dimenticando.

Quando la famiglia di un artista si trova a gestire il prezioso patrimonio culturale che dopo la sua morte rimane - patrimonio nel quale il valore venale è l'ultima delle preoccupazioni, mentre sarebbe fondamentale salvare oltre alle opere la rete di relazioni, la serie delle fonti, l'entourage, il pensiero, la cronistoria... - raramente le istituzioni sono in grado di sostenerne l'impegno sia culturale sia materiale, per la tutela e la conservazione, per il recupero di spazi significativi in cui custodire i materiali stessi, per la protezione di documenti di alta significatività...

Tutti coloro che hanno avuto questa ventura sanno bene come vengano accolte le donazioni a musei e gallerie pubbliche, e come le opere vengano quasi sempre seppellite in magazzini strapieni da cui solo casi fortunati consentiranno uno studio e un recupero adeguato.

Presso il Collegio in questi anni si è stratificato un materiale importante e prezioso anche per gli studi futuri: questo di Michele Tomalino Serra è stato un caso particolarmente felice, anche per il ricco materiale espositivo che ci è stato messo a disposizione dalla famiglia, e che in parte sarà esposto in modo permanente negli ambienti del Collegio. Naturalmente quello che oggi costruiamo è un passo, un contributo.

Molto si potrebbe ancora fare sia sui testi poetici, sia sull'opera di scultore, limitata ma interessante, sia per quanto riguarda il significativo problema delle tecniche artistiche. Tuttavia questo contributo ci appare oggi fondamentale per rimettere in luce una personalità ricca e interessante.

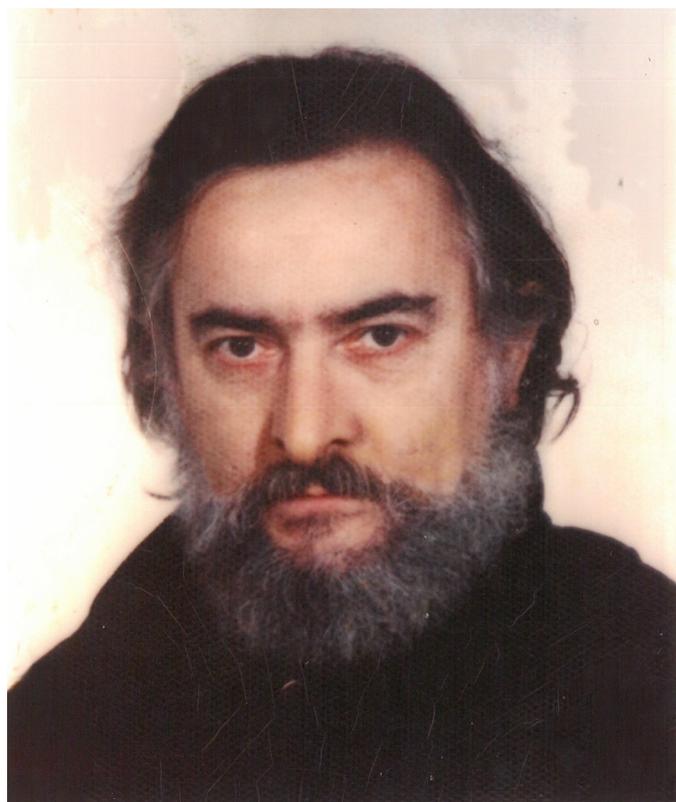
Donatella Taverna

UNA VITA DIFFICILE

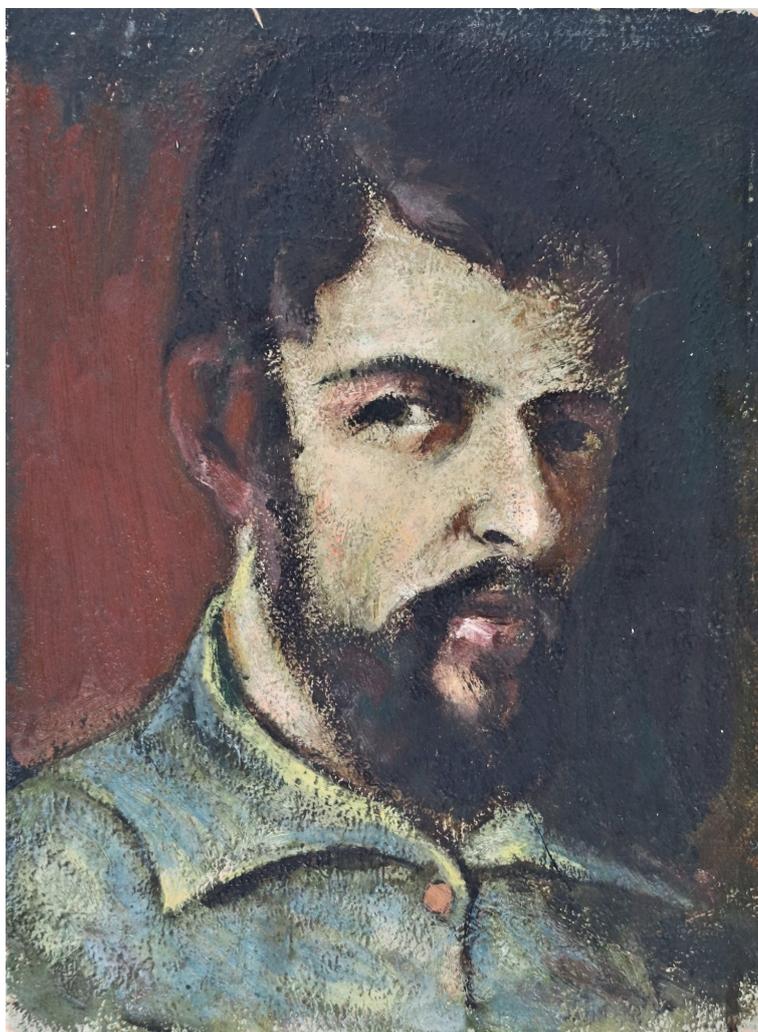
Non fu facile l'esistenza di Michele Tomalino Serra e l'arte - soprattutto i lavori che egli eseguì non su commissione, ma per studio - costituì per lui il "cantuccio" dove rifugiarsi.

Abilissimo anche tecnicamente, egli nella sua opera esprime in modo originale o con riferimenti all'opera di altri autori che egli impiegò come "linguaggio", il disagio personale che diventa - anche per gli anni in cui si trovò ad operare - riflesso del disagio che si andava sempre più chiaramente manifestando nella cultura occidentale e che si esprimeva direttamente o era sotteso alle "visioni" di campagne non toccate dal progresso, immagine di un *eden*, di un mondo vergine e primigenio *prima del peccato* potremmo dire.

Nato a Cossano Belbo nel 1942, dopo una frequentazione degli *atelier* dei pittori Josa e Bo-



Ritratto fotografico di Michele Tomalino Serra



rello ad Asti, si iscrive a metà degli anni Sessanta ai Corsi di Nudo all'Albertina di Torino. Poi si diploma presso la stessa Accademia. Sono anni cruciali, di scontro nel mondo artistico e in Accademia in particolare fra tradizione e avanguardie, uno scontro iniziato molti decenni avanti, ma ora più acceso. Sono anni di contrasto fra il percepito benessere del *boom* e l'incipiente crisi che le rivolte studentesche della fine degli anni Sessanta, basate su teorie filosofiche fondate, pongono violentemente sotto gli occhi di tutti. Sono anni nei quali la figura nell'arte si deforma in analogia con l'avvertita crisi di identità dell'Uomo occidentale o come denuncia della spersonalizzazione che la cultura attuale incrementa a ritmi sempre più accentuati. *Calvino* scrive il *Marcovaldo*; l'immagine femminile è stravolta nelle opere che caratterizzeranno espressioni

Autoritratto



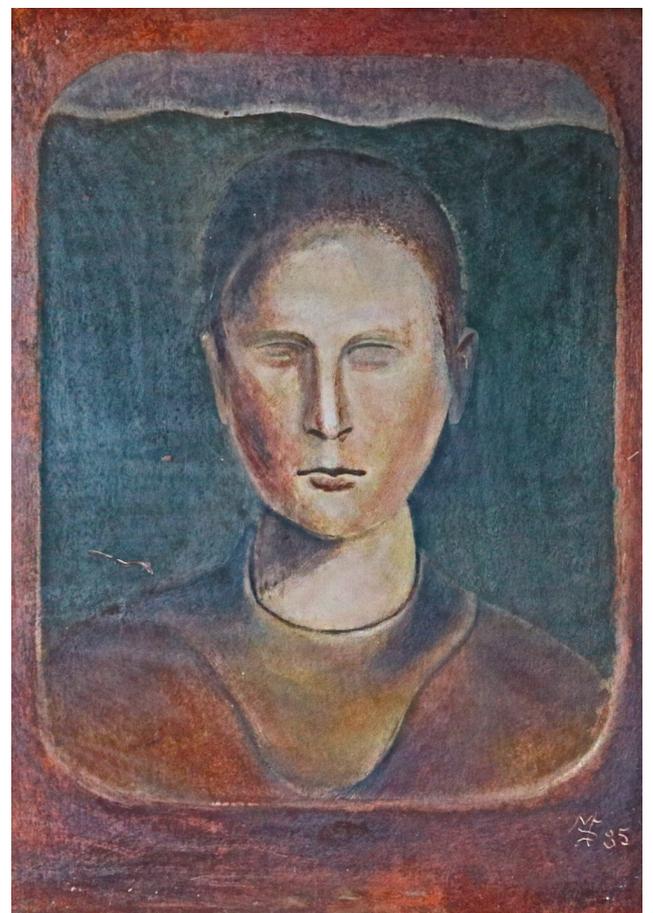
Riflessi

significative del surrealismo fantastico dei *Surfanta* come di Almerico Tomaselli; si dice che Colombotto Rosso vada al Cottolengo ad ispirarsi per le immagini stravolte dell'Uomo, metafora della deformazione che la cultura attuale sull'uomo opera. Cherchi avvia l'itinerario contrario a quello compiuto dalla civiltà figurativa occidentale dall'antichità al Novecento: dalle figure femminili classiche elleniche e rinascimentali modello d'Accademia, avvia un cammino di negazione che torna ai graffiti delle caverne; al marmo e al bronzo, materie nobili, egli sostituisce la stessa lamiera che si lavora nelle officine e che egli lavora col cannello ossidrico e con la fresatrice. Fra queste sollecitazioni di senso, spesso, opposto, Tomalino matura una propria "filosofia" come quella di

tanti artisti non sistematicamente costruita, spesso fatta di suggestioni e letture disordinate, tuttavia sincera, una "filosofia" alla quale come tanti intellettuali sacrificò agi e comode realtà "borghesi".

E' la sua una costante ricerca non solo per i contenuti, ma pittorica sui mezzi e le tecniche d'espressione: e in questa ricerca di contenuti e tecnica egli trova conforto alle amarezze che l'esistenza gli riservava, anche per il suo voler stare *fuori delle righe*, in una aspirazione di libertà affatto utopica. Il periodo nel quale Tomalino si trova ad operare è soprattutto in Torino, come già accennato, un periodo travagliato, teso fra un ritorno al classico e fughe in avanti fra le avanguardie ed oltre, come del resto è un periodo di crisi per l'intera cultura e l'intera società.

La sua è una preparazione di ampio respiro e con notevoli conoscenze tecniche, anche se - secondo i rilievi di alcuni - non sistematica, approfondita non solo negli studi di Dalle Ceste e di Gigi Morbelli di cui fu allievo, ma dal continuo studio e dal continuo



Partente



Cantori

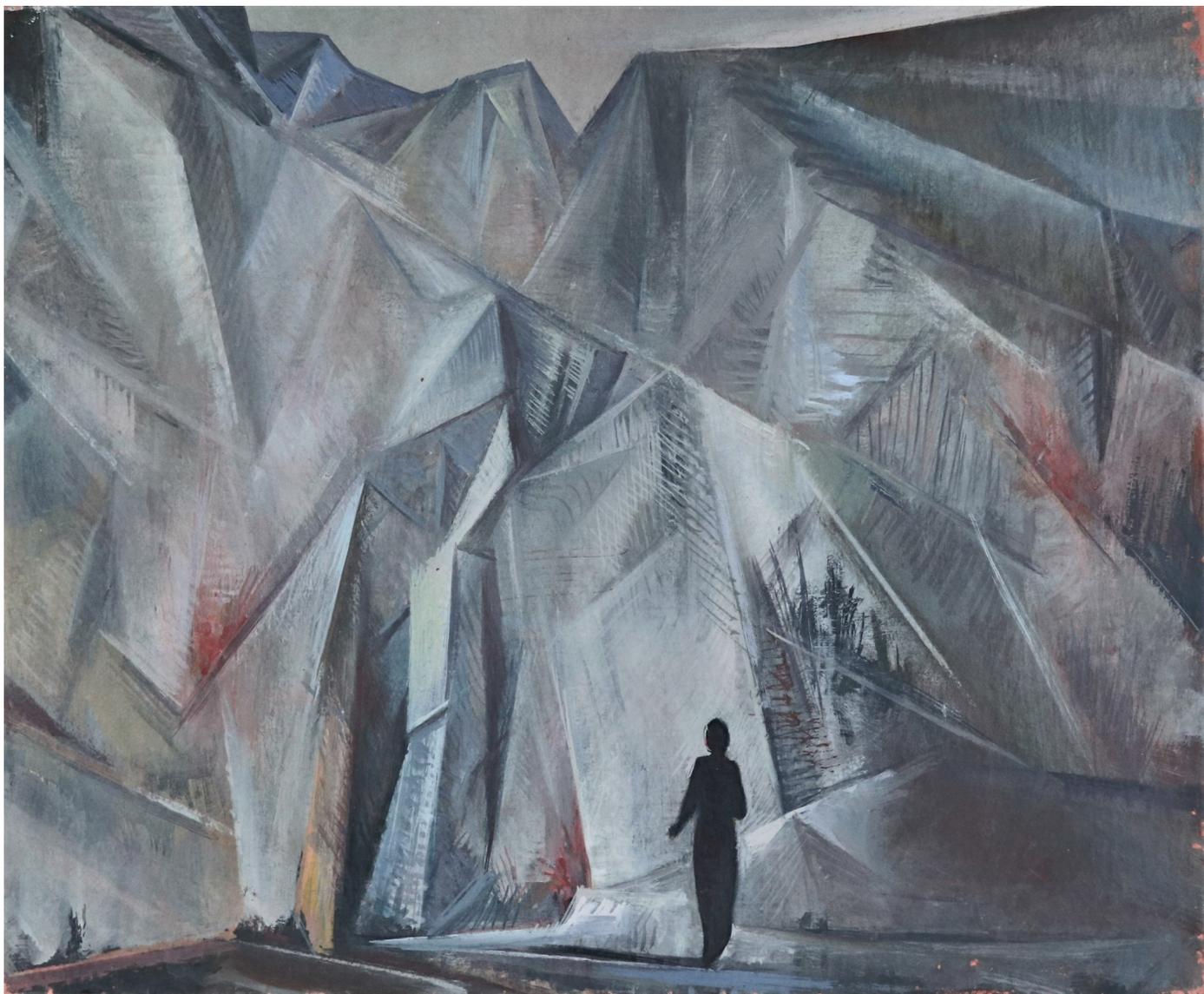
dialogo con la lezione dei grandi.

Oltre quanto ha appreso, che la classicità ha trasmesso attraverso le Accademie, egli cerca dapprima nel primo Rinascimento, in Antonello da Messina, il senso del volume che del resto anche Casorati ha recuperato negli anni Trenta: dal Rinascimento filtrato dalla lezione casoratiana Tomalino recupera le *ombre luminose* e i profili ben delineati. Lo intrigava il surrealismo di Dalì.

Tuttavia sempre più è attratto dalle suggestioni dell'Impressionismo nelle declinazioni più avanzate: ed è questa lezione che è particolarmente cara a Stefano Pirra, la cui galleria di lungopò Cairoli diviene, in particolare negli anni Settanta e Ottanta, un crogiolo di esperienze: è un salotto "libero" nel quale si incontrano artisti dalle tendenze più diverse e dalle esperienze esistenziali più disparate.

Lui, Stefano Pirra, giovane ed entusiasta, estremamente diretto e comunicativo, amante del figurativo "classico", fa posto ad autori che il figurativo declinavano in disparate direzioni: sulle pareti dell'elegante galleria, sui cui divani ci si poteva liberamente accomodare per discutere con altri, si avvicendavano le opere del Quadrone, del Grosso - di pieno impressionismo piemontese di ascendenza ottocentesca - e di Kiesling - dal respiro europeo, decadente -, dei pittori di Montparnasse, di Pissarro, di Utrillo, di Annigoni, di Valtat; e ancora di Van Dongen, di Cahours, di Modigliani e poi di pittori dalle suggestioni espressionistiche, di Max Jacob, della scultrice Chana Orlov e così via.

E Stefano Pirra finanzia importanti cataloghi degli autori che espone, affidati a valenti critici anche giovani, che costituiscono un riferimento irrinunciabile per chi voglia approfondire il discorso artistico non solo torinese di quella feconda epoca. A contatto di quelle esperienze di respiro internazionale si formavano allora pittori usciti dall'Accademia o da *atelier* privati, da Chessa a Pieri, a Serra ad Aliberti, che potevano incontrare maestri di un'altra generazione e quindi di altra esperienza, come Emprin, Da Milano,



Silenzi

Corbelli, Faraoni, Martinengo - che è anche *designer* -, Musitelli, Cigheri, Deabate, Treves...

Qualità di Michele Tomalino è una profonda ironia, assai amara, che forse lo aiuta a superare le avversità che l'esistenza gli riserva: l'esercizio dell'arte non gli consente una vita agiata, per cui deve in certi periodi svolgere attività all'arte estranee; non sempre si sente compreso ed anche dal punto di vista sentimentale ha una vita non lineare. Ha anche coscienza della propria abilità, per cui esegue dipinti nelle più disparate tecniche e non disdegna il restauro.

Anche le sue amicizie sono diverse: incontra amicalmente artisti come Eugenio Gabanino, che abita poco distante, chimico, Franco Pieri; da Pirra ha scambi con quanti abbiamo sopra nominato.

Certo che l'Arte non dia il pane è vecchio detto: vi sono bensì artisti, fra quelli della Pirra, che possono permettersi di fare esclusivamente il pittore, ma negli anni Settanta certamente è venuto meno l'uso del ritratto; alle pareti, sempre meno affollate, si possono appendere belle fotografie e riproduzioni d'arte che l'arte litografica, sempre più perfezionata, produce. Il discorso del prestigio affidato anche all'arredamento e alle opere d'arte vien meno. Chi ha scelto di fare esclusivamente l'artista ha intrapreso una strada assai difficile: spesso non avere un altro impiego è causa di limitazioni e non di libertà. Se ne accorge il Nostro, che saltuariamente svolge lavori e lavoretti alcuni dei quali con l'arte hanno poco a che spartire, ma gli consentono di tirare avanti, di dipingere, di partecipare alle esposizioni fra gli anni Sessanta e Ottanta, alcune di vasto respiro, come *Roma città aperta*, la



Calvario

Mostra Nazionale Città di Imperia e così via. Espone anche in varie gallerie, oltre che presso la Pirra.

Intanto continua a dipingere, a sperimentare, a dialogare con gli altri artisti: sperimenta anche nuove vie e nuove tecniche, talora si prepara i colori secondo antiche ricette. Va oltre l'Impressionismo e il Postimpressionismo originari: i suoi paesaggi assumono valenze più profonde, i suoi interni e le sue nature morte si affollano di oggetti disparati che alla scultura d'accademia affiancano catini di *moplen* e scale pieghevoli; i mazzi di fiori rustici hanno per vaso un secchio di plastica. I singoli oggetti sono dipinti perfettamente, l'insieme è inedito e sovente dà l'idea del discordante. Ed è quello che l'Artista vuole esprimere, il disfarsi di un mondo secolare. Se l'alessandrino Franco Pieri nelle sue luminose visioni persegue il mito di un passato contadino considerato un *lost paradise*, se Eugenio Gabanino opera raffinate sperimentazioni di scorporo della visione classica con estremo rigore, Michele Tomalino pare cercare continuamente la via, pur restando nell'ambito del figurativo. Del resto efficace espressione di questa inquietudine sono i versi che qui in altra sezione sono commentati.

Muore prematuramente e praticamente in solitudine a Torino il 7 aprile 1997.

Francesco De Caria